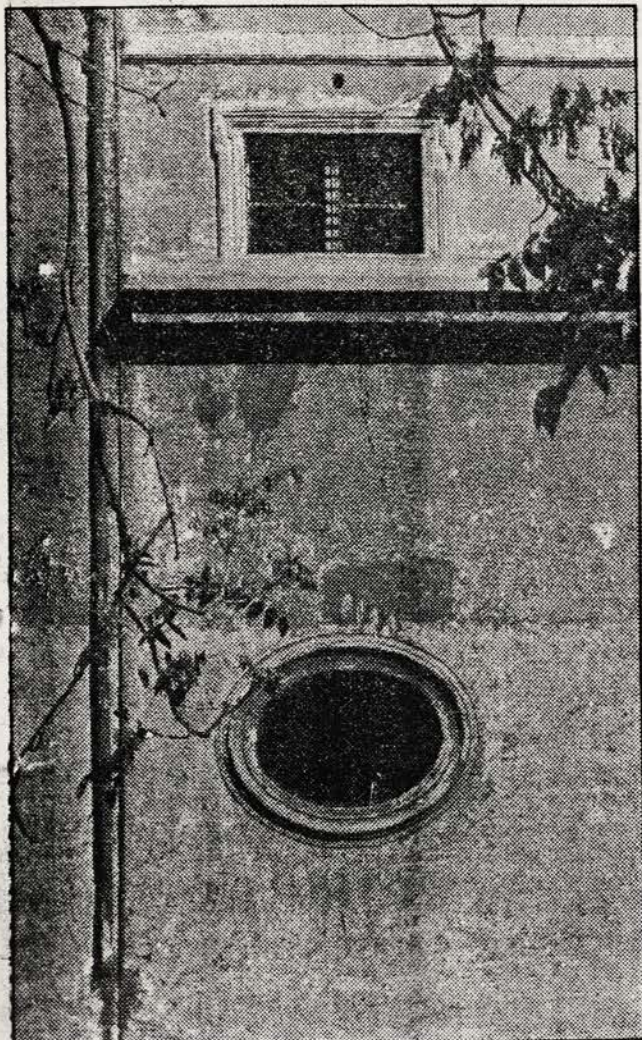


Si é aperto a Roma un ciclo di mostre sulle «fotografie d'architettura»

Metti la cattedrale nell'obbiettivo



Roberto Bossaglia: «Spazi architettonici»

Alternato in sezioni, il ciclo di mostre «Fotografiche d'architettura», organizzato da Francesco Moschini nella Cooperativa Architettura Arte Moderna di Roma, nella via del Vantaggio, presenta un tema particolarmente sentito oggi: lo sguardo diretto dell'architetto sull'architettura e lo sguardo indiretto dell'operatore fotografico. Ecco la sequenza della mostra: Maurizio di Puolo, «Cose care, immagini d'archivio 60/80» (dal 3 febbraio); Gabriele Basilico, «Milano, la periferia industriale» (dal 24 febbraio); Roberto Bossaglia, «Dal segno architettonico al segno fotografico» (dal 10 marzo). Sono inoltre previsti, nel corso dell'anno, gli interventi di Valentino Martinelli, Mimmo Iodice, Roberto Schizzeni e Silvia Massotti.

La fotografia è questa volta posta a confronto con l'architettura. Bene ha fatto Moschini a presentarla attraverso varie discipline conferendo alla «Cooperativa» una linea originalissima, ponendo a volte gli architetti come nei «duetti» a confronto con gli artisti, come ad esempio quello tra Dario Passi ed Enzo Cucchi, Giulio Paolini e Costantino Dardi, Carlo Maria Mariani ed Arduino Cantafora.

Se risaliamo con la memoria alle fotografie di Alinari e Broggi sull'architettura delle città italiane, dobbiamo dire che lo sguardo è profondamente mutato: alla visione d'insieme si

contrappone il dettaglio inteso come punto di raccordo e di fuga dell'edificio stesso. Così si possono osservare ad esempio le splendide fotografie di Portoghesi sull'architettura barocca. Indicative in tal senso ci sembrano le fotografie di Maurizio di Puolo, il quale in vent'anni di lavoro presenta la qualità del suo «sguardo fotografico» attraverso prelievi architettonici, rilevamenti, campionature e particolari spazzati. Più sociologico è invece lo sguardo fotografico di Gabriele Basilico nella sua mostra «Milano, la periferia industriale» sottolinea lo stato d'isolamento in cui viene a trovarsi l'edificio, quasi esso fosse in uno stato d'archeologia industriale. La sua immagine

architettonica è sempre nitida, e mostra i profili con durezza plastica: il volto anonimo di una città che si vuole nascondere, dalle foto di Basilico affiora quindi in tutta la sua insignificante metafisicità, segno di solitudine, emarginazione, alienazione.

Decisamente «artistica» è invece la ricerca di Roberto Bossaglia, meno legato alla pratica architettonica. Il suo enunciato estetico, «Dal segno architettonico al segno fotografico», conduce ad una impaginazione visiva posta sotto il dominio della pratica analitica. Nelle sue immagini fotografiche le architetture sono paesaggi urbani o architettonici con assenza di linee prospettiche, le linee degli oggetti

divengono parallele ai fotogrammi in inquadrature di linee ortogonali scelte dal fotografo. Lo sguardo di Bossaglia non si limita allo specifico fotografico, ma spazia anche all'indagine sull'architettura degli anni '30 a Roma. Di questa sottolinea non già la forma bensì ad esempio la scritta latina che spesso campeggia sulle facciate: una ricerca pertanto non di stile, ma di scrittura come enfasi che trascende l'architettura medesima. In altre inquadrature Bossaglia riesce a rendere analoghi ed equivalenti due soggetti abbinando elementi tra loro estranei o in simbiosi naturale: del primo caso vanno citati i fotogrammi in cui egli accosta le capriate di una cattedrale gotica al motivo effimero della cabina di una spiaggia del litorale romano.

L'iniziativa ideata da Moschini è un'occasione da non perdere; inseguendo l'immagine dell'architettura attraverso la fotografia viene offerta una visione dinamica suscettibile di interpretazioni nuove. Se la presenza umana è marginale, l'uomo è tuttavia presente come testimonianza di un «habitat» a volte praticabile e costante. Gli autori di questo ciclo di mostre, tutti qualificati, s'introducono in un «labirinto» d'ipotesi visive le quali, se non sono un vero e proprio discorso sull'architettura, sono certamente un modo nuovo di calarsi visivamente in essa, nel bene e nel male.

Michele Falzone

Lo scrittore sovietico Vasily Aksyonov è stato privato della cittadinanza

Mosca, 30 gennaio

L'Unione Sovietica ha privato della cittadinanza Vasily Aksyonov, lo scrittore più letto e più venduto della nazione, a causa della sua attività ritenuta «ostile nei confronti dell'Unione Sovietica».

Il decreto che priva della cittadinanza Aksyonov è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del Parlamento sovietico e porta la firma del presidente Leonid Breznev.

Aksyonov aveva lasciato

l'Urss il 12 luglio scorso per quella che egli aveva definito una «lunga permanenza» a Parigi e negli Stati Uniti.

Nei prossimi numeri della Gazzetta Ufficiale dovrebbe apparire il decreto che priva della cittadinanza anche Lev Kopelev, scrittore dissidente, e la moglie, Raisa Orlova, attualmente nella Germania Occidentale.

In Italia è uscito recentemente un suo romanzo dal titolo *L'ustione* edito da Mondadori.

concede aer
anche una par
bilità per il
L'Occidente
rifugiarsi di
formula di el
non occuparsi
mondo oggi
funeste conse
politica non ta
contro i suoi a

Questo prop
fallire. Per es
di Stato risco
come il suo pu
se liberata da
centrale, sap
ruolo di locon
mia polacca
dirigenti di cu
potrebbe falli
minate forze
berò l'applica
compromette
delle riforme
condizionato
L'iniziativa n
esente da risco
tiva — cioè
della strateg
tutt'oggi — è
che vale com
correre il ris
una svolta, q
paese di 36 m
collocato nel c
sarebbe un ot
mondo intero
ad un precede
Marshall per
tale. Inoltre, d
il prezzo che
lasciare che l
loro corso, n
rivelerrebbe p
E noi polac
fare per l'Occ
«riformati»
possiamo ga
«qualcosa» h
nostro paese r
punto di pa
piccola gar
ricorda cosa a
quarant'anni